

Maurizio Chierici

SANTIAGO DEL CILE «Amnistia» è la parola che fa tremare la Moneda, palazzo del presidente: speranza o indignazione si scontreranno il 20 giugno. Amnistia per deputati-simbolo del governo come Juan Pablo Letelier, ragazzino socialista, barba e capelli sciolti. Un'intelligenza per il futuro ma per il momento rinchiusa nel carcere dei Capuchinos, Regina Coeli della capitale. Le procedure cilene sono più essenziali di quelle europee. Il parlamento può tutelare fino a un certo punto gli onorevoli chiacchierati. Esiste una Corte Suprema per decidere il «desafuero», cancellazione dell'immunità. E se decide, attribuisce ad un procuratore il ruolo di «ministro dell'indagine speciale»: il «ministro» Aranguiz ha concluso che Letelier è non solo colpevole d'aver chiesto un prestito di 18mila dollari durante la campagna elettorale ad un imprenditore impegnato in lavori pubblici, violando le regole della nuova democrazia; non ha addirittura restituito parte del denaro disperso in spot e manifesti. Con dignità sconosciute ad altri paesi, è andato in galera senza protestare.

Ma il dolore è profondo per tutti perché Juan Pablo è figlio del cancelliere di Allende, Orlando Letelier, assassinato a Washington assieme all'assistente Ronni Moffitt: imboscata dei sicari di Pinochet. Assieme a Juan Pablo

Letelier aspetta in prigione una folla di alti funzionari socialisti e democristiani. Cominciano l'inverno dietro le sbarre. Sempre mani lunghe.

Ma l'amnistia ha un'altra faccia paradossalmente intrecciata al dolore e all'esilio lungo 17 anni di questo Letelier. Per dare una mano al governo che traballa, la destra mette in parallelo la cancellazione delle pendenze che riguardano 200 militari sotto accusa, in prigione o indagati per delitti e torture delle quali rifiutano la responsabilità. Hanno solo obbedito. Non devono chiedere perdono a nessuno. Né umiliarsi nella routine delle corti di giustizia. Né arrendersi alla profanazione che lo scavo dei magistrati possa mettere in manette altri camerati della Casa Militar. Pablo Longueira, segretario dell'Udi, partito che guida la destra dell'opposizione con l'arroganza di chi raccoglie i fedelissimi del regime, sta offrendo al governo la carta della «pacificazione». Si è presentato dal presidente Lagos con dichiarazioni firmate di 35 vedove o orfani di desaparecidos. Accettano un «giusto indennizzo» e in cambio ritirano denunce e prove presentate nei tribunali. «La disperazione ha accompagnato la vita di mia madre. Dolore per la violenza che ha portato via mio padre, ma anche la pena interminabile di una miseria nella quale ci



Cile, l'amnistia che manda a casa ladri e torturatori

Il governo prepara il colpo di spugna per i politici corrotti e gli ex militari di Pinochet

ha cresciuti. Per i miei figli non voglio un terzo dolore: con 20, 30, 50 milioni di pesos comperò un negozio, una casa, insomma qualcosa che dia sicurezza. Quando si è sereni è più facile dimenticare». Luis Sampson di Iquique è uno dei figli disposti a svendere il ricordo del padre assassinato appoggiando la tesi della destra nella quale si trincerano i colpevoli dell'assassinio del padre. Lo schema ricalca quello che non smette di angosciare l'Argentina distrutta da Menem: un Punto Final che non ha chiuso le ferite. La memoria non è un fantasma che è possibile scacciare con un assegno.

Eppure il presidente della repubblica Lagos sceglie la diplomazia per salvare il governo: «Ritengo importante che per la prima volta, in 30 anni, la destra riconosca la brutalità del regime militare. Ammetta l'esistenza dei desaparecidos, di torture, delitti. È un punto di partenza per discutere». Bisogna dire che Longueira, portabandiera dell'Udi il cui candidato alle prossime elezioni resta Lavín, sconfitto nel 2000 da Lagos per soli 70mila voti e che subito è diventato sindaco di Santiago dove si raccoglie più o meno la metà della popolazione cilena; Longueira, deve fare i conti con gli ultras del suo partito. Non accettano di stringere la mano degli altri. Non vogliono correre rischi. Hanno pa-

ura che qualcuno rompa il silenzio intescando la rabbia popolare. Jorge Arancibia, ex ammiraglio capo della marina e spalla di Pinochet, è stato il primo a parlare: nel suo ufficio di senatore Udi, ha detto al magistrato che lo interrogava: «La pacificazione è necessaria anche perché «inutile nascondere» abbiamo commesso degli eccessi. Per disciplina, in buona fede ma bisogna cancellarli con l'amnistia, senza implored il perdono di nessuno».

«Ma che vergogna...», si arrabbia Eduardo Contreras, l'avvocato che ha presentato la prima denuncia contro Pinochet. Lo aspettava in tribunale con 38 accuse documentate: confessioni di ufficiali i quali ammettevano di aver usato la mano robusta per ordine diretto del Comandante in Capo. Invece il padre della patria ha preferito umiliarsi in una demenza inesistente. Prima del golpe era un generale grigio, signor nessuno. Malgrado il terrore che ha seminato, è rimasto un piccolo uomo nascosto dietro un certificato medico. Non se l'è sentita di rispondere al giudice Guzman. E a Contreras sono rimasti pacchi di documenti non sfogliati in pubblico. «I tre governi della democrazia hanno abbandonato le vittime. 100 pesos al mese ad ogni famiglia di desaparecidos. Cosa sono cento pesos per una donna che deve crescere quattro figli? Senza

contare che i desaparecidos riconosciuti sono pochissimi. I militari uccidevano, si impossessavano dei loro documenti e per ordine superiore andavano all'estero registrandosi regolarmente alla frontiera argentina o peruviana. Continuavano la caccia ai «soversivi», piccole e grandi operazioni Condor, e permettevano ai ministri del regime di rispondere: «ecco le prove. Sono scappati. Non ne sappiamo nulla». Neanche una pensione da due pesos alle famiglie dei fucilati il cui corpo è disperso chissà dove. Niente ai torturati. Le prove mediche presentate ai tribunali venivano irrisse dai difensori degli aguzzini: un torturatore senza faccia e senza nome non è previsto dai codici. E non si ha diritto a nulla. Il Cile trascina così le sue ferite: adesso vorrebbe lavarsi le mani con l'amnistia».

I soldi dei politici che rubano dovrebbero compensare - parliamo sempre di soldi - le famiglie abbandonate. Con quale civiltà un paese quantifica dolore e orrore con una buonuscita in contanti?

«Una proposta perversa»: Andrés Aylwin è un vecchio signore la cui famiglia ha accompagnato la storia del Cile. Patricio, il fratello maggiore, è stato il primo presidente democratico dopo la dittatura. Padre alto magistrato. Andrés ha insegnato all'università, ed è

stato in parlamento cinque volte per la democrazia cristiana: tre fino a quando Pinochet non ha chiuso le camere, due volte appena il parlamento ha ripreso le funzioni. Sul grande studio che divide con i figli, anche loro avvocati, la targa del Consolato Irlandese ricorda da dove sono sbarcati i primi Aylwin.

«Una vergogna che si distribuiscano spiccioli a famiglie non solo sconvol-

te dal dolore, ma proprio perché «colpevoli» relegate per 17 anni in una povertà africana. Pinochet ha lasciato 5 milioni di poveri assoluti, più di un terzo della popolazione. E adesso i suoi figli spirituali contrattano l'immunità con un po' di denaro. È la terza o la quarta volta, da quando hanno perso il potere, che tentano di cancellare il passato. Quando ero presidente della Commissio-

ne Giustizia ho accolto - come dovevano loro richiesta, ma prima di metterla ai voti non me la sono sentita di nascondere ciò che pensavo: una vergogna... In questi giorni, politici e funzionari del governo sono nei guai e la destra ci riprova. La piega tremenda della proposta è legare i diritti umani alle leggi di mercato: io ti do, tu mi dai. Si baratta evitando di analizzare il contenuto dei crimini da amnistiare. Nessuno dovrà chiedere perdono e spiegare il motivo dei delitti commessi. Non credo che la base del governo di centro sinistra possa accettare l'orribile compromesso».

Andrés Aylwin è stato uno dei pochi deputati democristiani a protestare in pubblico contro il colpo di stato. Gli amici cercavano di calmarlo: è pericoloso, non sopportano critiche, la gente comincia a sparire. «Mi hanno solo mandato al confino sulle Ande in un paesino abitato dai carabinieri di frontiera, lungo il confine con la Bolivia».

«Ma è vero», chiedo, «che qualche politico del suo partito non si è opposto al golpe preferendo Pinochet ad Allende?».

«Non è giusto dire che volessero Pinochet al posto di Allende. Con loro ho litigato prima della fine del governo democratico e dopo, rinfacciando la cecità politica. Allende era andato al potere col 34 per cento, ma la sua popolarità continuava a salire e al momento del golpe, superava il 50. Alcuni amici di partito erano intorriti. Pensavano che un pronunciamento militare blando e transitorio potesse riaprire i giochi con una chiamata elettorale dopo il golpe: «Non conoscete i nostri militari», mi arrabbiavo. «La loro educazione è prussiana. Obbediscono ciecamente, a prescindere dalla bontà del cuore». Purtroppo ho avuto ragione».

Come spiega che alcuni familiari svendano la memoria per soldi? «Un risvolto del dolore non risolto. Chi si porta dietro grandi sofferenze può avere reazioni incomprensibili alle persone serene. Senza contare che il groviglio di leggi, furbizie e una certa inerzia del governo li ha lasciati a mani vuote. Hanno voglia di un Punto Final: che senso ha continuare un tormento sterile se non succede niente?».

Lei cattolico e credente, è disposto a perdonare? Il professor Aylwin risponde con la prudenza di chi ha attraversato anni difficili dibattendosi tra fede e sentimento. «Il perdono è qualcosa di personale. Un amico caro, Bernardo Leighton, senatore del mio partito e oppositore di Pinochet, è stato ferito drammaticamente a Roma dai soliti sicari. Un cristiano sincero, aperto all'amicizia. Ha sempre detto: io perdono. Onestamente non me la sento di essere come lui».

(1 - continua)



La manifestazione davanti all'ambasciata italiana di Cuba, in alto una protesta studentesca a Santiago

piaceri». E domani, in Lussemburgo, si riuniranno tutti i ministri degli Esteri dell'Ue con un ordine del giorno in cui le relazioni con Cuba e gli ultimi sviluppi diplomatici avranno uno spazio centrale. Se Castro aveva indicato Aznar come l'«autore intellettuale» delle nuove sanzioni dell'Unione contro l'isola e Berlusconi come un «pagliaccio», il nostro governo ha fatto sapere che, dal punto di vista bilaterale, l'Italia ha già una posizione avanzata rispetto alle sanzioni e che quindi sono stati sospesi gli aiuti, a eccezione di quelli umanitari.

A Cuba prima ritorsione contro l'Europa

Dopo le proteste davanti alle ambasciate, Castro chiude il Centro culturale spagnolo a L'Avana

Leonardo Sacchetti

Dopo la prova di forza di giovedì scorso, con le manifestazioni davanti alle ambasciate di Italia e Spagna, il regime cubano di Fidel Castro è passato ai fatti. Ieri, nel giorno del 75esimo anniversario della nascita di Ernesto Che Guevara, è arrivato l'annuncio, per altro atteso, della volontà del governo castrista di chiudere il Centro Culturale spagnolo a L'Avana. Con un documento ufficiale presentato alla stessa ambasciata di Madrid a Cuba, il Ministero degli Esteri cubano ha formalmente denunciato l'atto con cui era stato creato l'istituto culturale spagnolo. Nel concreto, tale notifica equivale alla chiusura del Centro Culturale che era stato inaugurato nel 1997 dopo la firma dell'accordo tra L'Avana e Madrid siglato il 16 maggio del '95 e ratificato il 18 settembre dell'anno scorso. Adesso, il governo del premier spagnolo José María Aznar ha 90 giorni di tempo per serrare tale istituto di cultura.

Il ministro degli Esteri dell'isola caraibica, Felipe Perez Roque, ha giustificato il giro di vite voluto dallo stesso leader maximo perché, secondo quanto riferito dal cancelliere cubano, il Centro avrebbe svolto «attività non collegate con la sua funzione originale». Si conclude così l'esperienza del Centro Culturale spagnolo, situato proprio sul famoso Malecon de L'Avana. L'istituto di Madrid è il più grande di quelli presenti sull'isola: 2.000 metri quadrati suddivisi in un salone da cento posti, una sala per le mostre, una

biblioteca, un'emeroteca e una fonoteca. Puntando alla diffusione della cultura spagnola a Cuba.

«È stato usato per tutto tranne che per la cultura della Spagna», aveva preannunciato Fidel Castro durante un discorso televisivo andato in onda mercoledì scorso. In quell'occasione, il leader maximo aveva puntato il dito contro Spagna e Italia per via delle sanzioni imposte dall'Unione europea contro Cuba. Sanzioni che, il giorno dopo, avrebbero scatenato i cori delle migliaia di cubani fatti arrivare nella capitale da Castro per protestare davanti alle due ambasciate.

Da Madrid non sono arrivate dichiarazioni ufficiali, dopo che la ministro degli Esteri del governo Aznar, Ana Palacio, aveva richiamato tutti alla calma. Da oggi in poi, secondo quanto ha dichiarato l'omologo cubano della Palacio, nel Palazzo delle Cariatidi - questo il nome dell'edificio, costruito nel 1924, che ospitava il Centro Culturale spagnolo - avrà sede il Centro Culturale «Francisco Garcia Lorca», «come giusto omaggio - si legge in una nota diffusa dal ministro Perez Roque - a uno dei più grandi poeti e drammaturghi spagnoli, brutalmente fucila-

to dal fascismo nel 1936», durante la Guerra Civile in Spagna. «Non sarà trasformato in nient'altro - aveva già detto Castro - visto che l'edificio è di proprietà dello Stato cubano».

Dunque, le manifestazioni anti-Ue di giovedì scorso hanno prodotto il primo effetto diplomatico. In molti, a Cuba, sono convinti che questa nuova presa di posizione contro l'Europa - e contro la Spagna e l'Italia in particolare - segni un punto finale nella volontà di Castro di compattare il fronte anti-Cuba per rendere più palese il fronte opposto, quello filo-cubano. Il pros-

simo 28 giugno, in Piazza Farnese a Roma, ci sarà una manifestazione di solidarietà a L'Avana organizzata dal comitato «Difendiamo Cuba» che riunisce, tra gli altri, l'associazione «Italia-Cuba» e «Radio Città Futura», con l'adesione di PdcI, Prc, Socialismo 2000 (sinistra ds), dei

parlamentari Cento, Bulgarelli (Verdi) e Russo Spena (Prc).

«Il nostro rapporto con l'Unione europea - ha dichiarato Maria de Los Angeles Flores Prida, ambasciatrice cubana in Italia - continuerà ma comprenderete che (le misure prese da Bruxelles) non possono

Venezuela, 56 feriti in corteo anti-Chavez

CARACAS È di almeno 56 feriti - sei per colpi d'arma da fuoco (uno dei quali in condizioni critiche) - il bilancio degli incidenti scoppiati venerdì nel quartiere popolare del Petare, a Caracas, nel corso di una manifestazione di protesta dell'opposizione al presidente Hugo Chavez. Il vicepresidente venezuelano, José Vicente Rangel, ha accusato gli oppositori di puntare alla violenza, assicurando che il governo ricorrerà a misure legali per prevenire situazioni simili, «proporzionate da gruppi legati al golpismo e al terrorismo». Come già tre settimane fa, quando una manifestazione di protesta indetta dal partito socialdemocratico Ad in un altro quartiere povero di Caracas, anche in quella di venerdì, organizzata dal partito socialcristiano

Copei in un altro rione filo-chavista, è sciolta nella violenza quando la Polizia Metropolitana ha disperso con gas lacrimogeni e pallottole di gomma i dimostranti favorevoli a Chavez. Mentre Rangel ha accusato la polizia, controllata dal sindaco anti-chavista Alfredo Pena d'aver attaccato i dimostranti pro-Chavez. L'opposizione ha assicurato che sono stati questi ultimi a dare il via agli incidenti «ricorrendo alle armi da fuoco». Mentre il presidente Chavez, per la quinta volta in un anno, si appresta a tornare in Brasile per visitare il suo omologo Lula, le ultime manifestazioni dell'opposizione venezuelana sembrano segnare una sua sconfitta, almeno numerica, dopo gli enormi cortei svoltisi nei 62 giorni di sciopero contro Chavez.

Per la pubblicità su

l'Unità
publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SARONNO, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
SIRACUSA, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Le compagnie e i compagni del Gruppo Democratici di Sinistra del Consiglio Regionale del Piemonte si uniscono al dolore di Lido Riba per la scomparsa del suo caro fratello

ERMANNANO RIBA

Torino, 15 giugno 2003

L'Unione Regionale del Piemonte e la Federazione Ds di Torino esprimono al compagno Lido Riba profondo cordoglio per la scomparsa del suo caro fratello

ERMANNANO RIBA

Torino, 15 giugno 2003

Segreteria, Direzione e Iscritti della Federazione Ds di Cuneo sono vicini a Lido e alla famiglia per la perdita del loro caro fratello

ERMANNANO RIBA

Cuneo, 14 giugno 2003

17-4-66 15-6-86
A

MIRCO BARONI

A ricordo, la mamma ed il babbo sottoscrivono per il giornale Bologna, 15 giugno 2003

1987 2003

A 16 anni dalla scomparsa di BARTOLOMEO GANASSI Libero

i figli lo ricordano. Carpi (Mo), 13 giugno 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Rivolgersi a
publikompass
Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
13,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00
solo per adesioni
06/69548238 - 011/6665258